

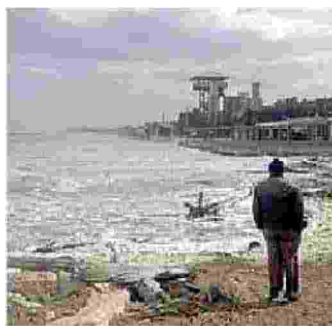
LIDI PARLA GABRIELE CESARI, PRESIDENTE DEI **GEOLOGI**: «RIPASCIMENTO? SOLO UN COSTO DI ESERCIZIO»

«Erosione, buona parte della costa è a rischio»

È UN ALLARME quello lanciato dall'ordine regionale dei geologi che, al convegno di domani a Ravenna sui «Rischi geologici delle aree di costa», punta i riflettori sulla situazione della costa emiliano-romagnola e sulla necessità di intervenire presto e in modo incisivo. «Se la situazione non cambia, buona parte della nostra costa in futuro rischierà di andare perduta - dice Gabriele Cesari, presidente dell'ordine regionale dei geologi - Se i trend climatici e di subsidenza non subiranno importanti modifiche, nei prossimi decenni perderemo buona parte della costa, in particolare nei lidi comacchiesi e ravennati». E spiega come a minacciare l'equilibrio

costiero siano i cambiamenti climatici e il conseguente innalzamento del mare, ma anche il carico antropico e le costruzioni intensive sulla costa che impattano profondamente. La situazione dei lidi di Comacchio non è da meno.

«NONOSTANTE la formazione della costa ferrarese, dovuta nei millenni all'apporto del Po, sia relativamente più recente di quella romagnola, negli ultimi decenni si è avuto un'inversione di tendenza, con un'erosione dovuta a subsidenza, attività estrattive nel fiume e mareggiate, imprevedibili e violente come quelle di questo inverno. A farne le spese soprattutto la zona dei lidi



nord, Volano, Nazioni, vicino alla foce». Cosa fare allora? I ripascimenti sono «costi di esercizio più che investimenti» con efficacia limitata. Si stima infatti che solo per difendere le spiagge nei prossimi 20 anni saranno neces-

sari 200 milioni di euro, ma se la subsidenza non diminuirà il problema non troverà soluzione. «Occorre una presa di coscienza generale che permetta un intervento sinergico tra enti e operatori turistici, per affrontare in modo sistematico il problema, ad esempio con studi sui dati di rideposizione dei fiumi e sulla subsidenza, ma anche modalità di gestione delle attività costiere più idonee alla riformazione di dune naturali». Insomma, un turismo realmente sostenibile per non incappare a lungo termine nella «chiusura della filiera per mancanza di materia prima, cioè le spiagge».

Candida Cinti

